

CARLOS ZANÓN

“Barcelona negra” vite di dannati in un mondo di miseria

LORENZO

MAROTTA

Barcelona negra” di Carlos Zanón, edito da Sem nella traduzione

di Pierpaolo Marchetti, è un romanzo noir che cattura il lettore per la fluidità della scrittura e l'intensità dello scavo introspettivo dei personaggi. I luoghi sono quelli degradati della Barcelona nera, dove si incrociano storie precarie di vita tra espedienti per fare soldi, droga da consumare e spacciare, bar dove bere e ubriacarsi, retrobotteghe dove fare sesso. Un mondo di miseria e di degradazione che l'autore racconta dal di dentro, intrufolandosi nei pensieri e nei sentimenti di Cristian, della sorellastra Raquel, tossicodipendente in attesa di un trapianto di fegato che non arriva, di Bruno, che ha trovato il modo di estorcere denaro alle coppie di amanti in cambio del silenzio.

E con loro una «Barcellona che mette sul fuoco le caffettiere quando nasce il giorno. Quella delle piazze con le fontane senz'acqua. Quella dei mercati e dei loro letti di ghiaccio, sangue e pesci grigi. Quella delle chiese vuote, dei fiori chiusi, senza ossigeno, dentro tombe di plastica».

E' qui che si muove questo scarto di umanità tra indigenza, puzzo di piscio, notti passate a ridosso dei bancomat, gelosie, tradimenti e amare verità. Come quella che Cristian non esita a spiattellare a Mireia, che gestisce un bar periferico ed è innamorata di lui. «Come fai a trascinarci dietro una che non te lo fa diventare duro? E lui gliel'ha detto. Voleva la verità? Be', eccola qua, questa è la tua merda di verità».

Un mondo parallelo di ombre attraversato da infingimenti e sentimenti, che l'autore mette in scena con una scrittura incalzante, ricca di particolari ed evocatrice di immagini che rimangono scolpite nel lettore. Così è per Max, rimasto solo dopo che la moglie Virginia ha scoperto il suo tradimento. Ora deve barcamenarsi tra cura dei tre figli nel fine settimana, ristrettezza eco-

nomica, alcol e attacchi di panico. Né si sente sicuro dell'amore della sua amante, Merche, che vive apparentemente tranquilla con il marito e i figli. Una solitudine che si fa decadimento fisico, apatia, insonnia. Soprattutto quando si è cinquantenni e c'è da reggere il confronto con un modello di giovinezza che esige di avere un corpo nuovo, sentire sprizzare testosterone da tutte le parti ed «essere un libro bianco, senza compiti arretrati, senza miti infranti, senza alimenti da pagare, senza genitori agonizzanti o rincoglioniti dalla demenza senile». Meglio allora guardare un film di John Wayne o ascoltare un disco di Sinatra.

Un romanzo avvincente che, pur non mancando di una certa suspense, si distingue per la sensibilità dell'autore nel cogliere e descrivere l'arcipelago del vivere ai margini di una città bella ma crudele.

